

Se le mozioni di questi Uffiziali fossero state meno avverse, e meno insidiose le sue tendenze, le fattegli dichiarazioni l'avrebbero abbondantemente tranquillizzato. Ma ben altro significavano, e più arcane cose racchiudevano le prese disposizioni. Mentre queste cose si agitavano, io mi occupava a presiedere all'elezione delle nuove Cariche de' Bombardieri nella Sala del Pubblico Palazzo, ove intervennero molti Uffiziali, e lo stesso da me invitato Ajutante Francese Pascaie, quando alcuni Deputati della Città comparirono, ed avvicinatissimi all'orecchio dissero avere cosa gravissima a comunicarmi, che non ammetteva dilazione. Sbrigatomi all'istante della convocazione mi ritirai nelle mie stanze private co' Suddetti Signori tremanti, e sbigottiti, uno de' quali, che fu il Cav. Vertoa prendendo la parola mi disse: *Noi Sudditi fedelissimi della Repubblica siamo costretti dalla violenza a comparire ribelli in faccia al nostro Principe. Il Comandante Francese La Faviere ci mandò, momenti sono a chiamare, e con tuono imperioso ci disse, che dovessimo sottoscrivere il Voto della Nazione per la Libertà, e per l'unione del Bergamasco alla Repubblica Cispadana. Ci scossimo a tale annunzio, e gli protestammo, che siccome nulla avevimo a dolerci nè del Governo della Repubblica, nè di Chi in di Lei nome ci regge, così non poteva esser questo il Voto libero del nostro cuore; ma ripetendo il Comandante, o che obbedissimo, o che correavamo pericolo della Vita prima di sera, gli promisimo di farlo chiedendogli il permesso di darne prima notizia al proprio Rappresentante: al che avendo Egli con molta difficoltà annuito, si erano da me portati per domandarmi consiglio.*

Ricompostomi alquanto dalla sorpresa del momento risposi Loro: che nessun miglior consiglio potevano da me aspettare di quello, che ritraevano dal fondo del proprio cuore: che di quell'attaccamento verso il Principe, che avevano in ogni tempo manifestato, era questo il punto di darne la più solenne prova: che si rammentassero

la fede, e la divozione giurata dai Loro benemeriti Progenitori alla Repubblica, e l'illustre atto di spontanea loro Dedizione al Veneto Dominio: che io non potevo persuadermi, che le fatte minacce si avessero ad effettuare, che io le credevo un tentativo temerario alla loro costanza, al quale se avessero con fermo animo resistito, avrebbero spuntata quell'Arma insidiosa, ricoperti se stessi di gloria in faccia alle Nazioni, e vincolatisi con più stretti nodi la Paterna Pubblica predilezione.

Dopo tali riflessi bilanciarono alquanto, ma finalmente il timore la vinse, e risposero fuori d'equivoco, che qualora io non li garantissi (il che già vedevano non poter io fare) nel totale abbandono, in cui si trovavano, nell'evidente pericolo della propria vita, delle proprie famiglie, e delle proprie sostanze, dovevano cedere alla necessità del momento con solenne protesta però, *ch'essi sono fedeli Sudditi di V. Serenità, che lo vogliono essere, e che se un raggio di speranza rilucerà di Pubblica assistenza, saranno pronti a ritornare a quel Paterno seno, dal quale non sono strappati, che dalla forza, e dalle minacce.*

Durante questo colloquio si andavano facendo le sottoscrizioni, le prime delle quali furono quelle de' già noti mal intenzionati, come in seguito mi venne riferito, a promuovere le quali erano ispezionati li due Uffiziali Francesi Lhermit e Bousson. In tanta pressura di momento volai rapidamente col pensiero sugli espedienti tutti (se pure ve ne erano) che potessero aver luogo in sì terribile istante, ma tutti si presentarono alla mia mente, o come inutili, o come fuori di tempo, o senza alcun fondamento, estremamente azzardosi, ed atti soltanto non ad estinguer un incendio, che io giudicai parziale, ma a farlo con maggiori celerità difondere per l'altre vicine Provincie.

Ignaro della sorte di Brescia, che ad arte erasi sparso attrovarsi alla medesima giattura, nel desiderio e nel dovere di operare di concerto colla